



UILCA PARI OPPORTUNITÀ

marzo 2025

8 MARZO
PER TUTTE
LE DONNE,
SEMPRE.



UILCA

Sommario

2 8 marzo: Donne e Diritti in primo piano
di Mariangela Verga

3 80 anni fa il primo voto alle donne: storia di una battaglia che viene da lontano
di Mariangela Verga

4 La Disparità di Genere nella politica: una sfida globale
di Simona Ortolani

5 Le Equilibriste: tra essere Madri e Lavoro. Nel 2025 le scelte di essere madre e/o lavorare dovrebbero avere la stessa dignità
di Luana Bellacosa

6 Giurisprudenza al femminile è soprattutto una questione di giustizia
di Tamara De Santis

7 Disparità di Genere: una questione di intelligenza... anche artificiale
di Giovanna Riello

9 Donne e Stem: un binomio ancora difficile
di Paola Mencarelli

8 marzo: Donne e Diritti in primo piano

L'8 marzo di ogni anno si celebra in tutto il mondo la Festa della Donna, nella quale si ricorda l'importanza dei diritti e delle conquiste delle donne e si riflette sulle disuguaglianze di genere, sugli stereotipi difficili da superare, sulle discriminazioni e sulle violenze ancora tristemente attuali.

Un giorno caratterizzato da pensieri ed emozioni contrastanti.

Da un lato si festeggiano le donne che con fatica hanno raggiunto obiettivi di parità importanti, dall'altro si ricordano le donne che vivono ancora profonde discriminazioni e che spesso pagano con la loro stessa vita la lotta per rivendicare condizioni di dignità per se stesse e per le altre. Una festa capace di dividere l'opinione pubblica in chi la vorrebbe

abolire perché la considera superata e chi la considera un'occasione per ricordare i passi compiuti e la strada ancora da fare sulla via della dignità, dell'inclusione, dell'equità.

Celebrare questa giornata è in ogni caso fondamentale per creare consapevolezza su quell'equilibrio di genere difficile da raggiungere, sui passi in avanti fatti, su quelli da fare, sui diritti da conquistare e su quelli da difendere. È la giornata simbolo dei diritti che hanno e devono avere le donne, dell'uguaglianza da raggiungere.

Spesso però il giorno dopo, il 9 marzo, questo senso di consapevolezza scema e la differenza tra uomini e donne si fa di nuovo sentire. Ed è una differenza gran-

de, presente ancora in molti ambiti della nostra vita quotidiana; dal mondo del lavoro, al *gender pay gap*, alla violenza in tutte le sue sfaccettature.

Il problema c'è e si sente.

E avremo fatto un passo avanti quando vivremo in una società che non divide, ma forse i tempi non sono ancora maturi per superare le tradizionali categorie. Dobbiamo quindi trasferire il senso di questa giornata anche agli altri giorni, dobbiamo rinnovare l'impegno, come uomini e donne, perché questa consapevolezza maturi ancora di più e perché l'8 marzo non resti l'unico giorno in cui le donne vengano festeggiate e valorizzate.

di Mariangela Verga



80 anni fa il primo voto alle donne: storia di una battaglia che viene da lontano

Negli Stati Uniti il voto alle donne risale al 1920, quando il XIX emendamento della Costituzione americana permise a 26 milioni di americane di ottenere il diritto a recarsi alle urne, segnando una tappa fondamentale nella lunga lotta delle donne per l'uguaglianza politica.

L'Italia invece dovette aspettare 25 anni perché tale diritto fosse riconosciuto alle donne, tramite il Decreto luogotenenziale del 1° febbraio 1945 che nel suo Art. 1 scrisse: "Il diritto di voto è esteso alle donne" aprendo, di fatto, la strada all'emancipazione politica delle donne anche nel nostro Paese.

Questa frase, scritta in maniera così breve e concisa, volutamente semplice nella sua interpretazione, costituisce un passaggio fondamentale nella storia della nostra repubblica e della nostra democrazia.

Oggi, 80 anni dopo, si celebra quella storica giornata che portò, un anno dopo, a nominare 21 donne all'Assemblea costituente. 21 coraggiose, che affrontando tutti i pregiudizi e le difficoltà del momento produssero una prima crepa nel soffitto di cristallo, che si rivelò poi determinante per il cammino verso la parità di gene-

re fino ad arrivare ad affermare l'uguaglianza che oggi troviamo nelle Istituzioni.

Fino ad allora, ed è bene ricordarlo, le donne non erano considerate soggetti cui dare diritti politici né attivi né passivi.

Dichiarava infatti Benito Mussolini in un'intervista a un giornale francese nel novembre 1922: "C'è chi dice che intendo limitare il diritto di voto. No! Ogni cittadino manterrà il suo diritto di voto per il parlamento di Roma [...] Consentitemi anche di ammettere che non credo di estendere il diritto di voto alle donne. Sarebbe inutile. Il mio sangue si oppone a tutti i tipi di femminismo quando si tratta di donne che partecipano alle questioni statali. Certo, una donna non dovrebbe essere una schiava, ma se le do il diritto di voto, sarei ridicolo. Nel nostro Stato, non dovrebbe essere considerata".

Ma la considerazione delle donne nel periodo fascista non si limitava solo all'aspetto politico. Nel 1927, il Governo intervenne sui salari delle donne riducendoli alla metà rispetto alle corrispondenti retribuzioni degli uomini. Un illustre economista del regime, Ferdinando Loffredo, motivò senza essere smentito da nessuno, questa scelta così: «La indiscutibile minore intelligenza della donna ha impedito di comprendere che la maggiore soddisfazione può essere da essa provata solo nella famiglia, quanto più onestamente intesa, cioè quanto maggiore sia la serietà del marito [...] Il lavoro femminile crea nel contempo due

danni: la mascolinizzazione della donna e l'aumento della disoccupazione maschile. La donna che lavora si avvia alla sterilità; perde la fiducia nell'uomo; concorre sempre di più a elevare il tenore di vita delle varie classi sociali; considera la maternità come un impedimento, un ostacolo, una catena; se sposa difficilmente riesce ad andare d'accordo col marito; concorre alla corruzione dei costumi; in sintesi, inquina la vita della stirpe».

Parole e pensieri che oggi fanno inorridire, ma che in quei tempi rappresentavano la realtà.

Questo per ricordare e tenere presente che il cammino verso la parità di genere ha dovuto abbattere muri insormontabili e se non fosse stato per le donne dell'epoca, che hanno saputo lottare per esprimere le ansie, idee, sogni e aspettative non staremmo oggi a ricordare questo passaggio fondamentale che è stato il diritto di voto alle donne.

Gli anniversari, ci pongono sempre di fronte a riflessioni e alla responsabilità di capire e conoscere la storia per essere consapevoli del presente e del futuro. Sapere da dove si è partiti e il percorso fatto dalle donne per modificare e rendere più democratica e moderna la nostra società ci deve spingere a rinnovare l'impegno, a proseguire verso l'obiettivo di una società più giusta e più equa, senza distinzioni di genere, perché, come disse Nilde Iotti: "La democrazia è incompleta senza le donne."

di Mariangela Verga



La Disparità di Genere nella politica: una sfida globale

La disparità di genere nella politica è ancora una realtà in tutto il mondo.

Nonostante i progressi degli ultimi anni, le donne continuano a essere sistematicamente escluse dai processi decisionali, ostacolate da barriere legislative, stereotipi culturali, minori opportunità educative, mancanza di accesso all'assistenza sanitaria e da un carico sproporzionato di responsabilità familiari.

I dati parlano chiaro: secondo *UN Women* (Ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment delle donne), a livello globale a gennaio 2024 le donne occupavano appena il 27% dei seggi parlamentari, il 23,3% delle cariche ministeriali e il 35,5% nei governi locali.

In Europa, la situazione non è molto diversa.

Secondo il Gender Equality Index 2024 dell'Eige, nei Paesi dell'Unione Europea solo il 33% dei seggi parlamentari è occupato da donne, con il Nord Europa a rappresentare l'eccezione con una quota del 47%. In Italia, la presenza femminile nel parlamento nazionale si ferma al 34%, nel governo al 30% e nelle amministrazioni locali al 24%.

Per colmare questo divario, il Consiglio d'Europa ha delineato nella Strategia per l'Uguaglianza di Genere 2024-2029 una serie di azioni prioritarie.

Prima fra tutte, il rafforzamento delle quote di genere nei parlamenti, nei consigli locali e nei governi, con un obiettivo minimo del 40% di rappresentanza femminile.

È essenziale contrastare con determinazione la violenza di ge-

nere e le molestie nei contesti politici, inclusi gli attacchi online, che spesso scoraggiano le donne a entrare nella vita pubblica, nonché promuovere campagne di sensibilizzazione per combattere la persistenza di stereotipi di genere e la cultura interna di molte istituzioni e partiti politici, caratterizzati da un prevalente stile di leadership e dinamiche di potere al "maschile".

Perché le donne possano dedicare più tempo alla politica, è indispensabile anche ridurre il carico del lavoro di cura che ancora oggi grava maggiormente su di loro, favorendo la condivisione equa delle responsabilità domestiche e ampliando i servizi pubblici di assistenza.

Un altro aspetto chiave indicato dalla Strategia è il rafforzamento delle competenze femminili attraverso un'istruzione di qualità, risorse adeguate e una formazione specifica, perché attualmente le donne hanno meno probabilità rispetto agli uomini di possedere le conoscenze, la rete di contatti e le risorse necessarie per diventare *leader* efficaci.

Infine, ma non meno importante, garantire un accesso equo delle donne alla salute, con particolare attenzione alla salute sessuale e riproduttiva è fondamentale per difendere la loro autonomia e autodeterminazione. Quando le donne possono decidere liberamente sul proprio corpo, sulla maternità e sulla propria salute, possono pianificare meglio la loro vita, istruzione e carriera, compresa quella politica.

Una democrazia forte e inclusiva si basa sulla piena partecipazione di donne e uomini alla vita

politica, economica e sociale. La sottorappresentazione femminile nei centri decisionali limita la loro influenza nei processi politici e impedisce, quindi, che le scelte adottate rispondano adeguatamente alle esigenze dell'intera popolazione.

Arrivare alla parità di genere nella politica non deve essere, però, una questione meramente statistica. È importante che le donne abbiano la possibilità di ricoprire non solo ruoli marginali, ma anche di rilievo e per periodi significativi, contribuendo così a portare i temi legati alle disuguaglianze, ai modelli e alle prospettive femminili al centro del dibattito politico, senza relegarli esclusivamente a politiche settoriali.

Affinché questo cambiamento produca un'autentica trasformazione sociale, è fondamentale che le donne che raggiungono il potere politico si facciano portavoce dell'intero universo femminile e promuovano la partecipazione, l'inclusione e l'emancipazione di tutte le donne. Ignorare questa responsabilità significherebbe limitarsi a un successo personale, privo di collegamenti con un progetto politico collettivo e rischioso nel perpetuare i modelli di potere patriarcali dominanti.

L'uguaglianza di genere non deve essere una questione unicamente femminile e nemmeno solamente un traguardo da raggiungere.

È un principio fondamentale per rafforzare la democrazia, stimolare lo sviluppo economico e costruire una società più giusta.

**di Simona Ortolani,
segretaria regionale Uilca E.R.**

Le Equilibriste: tra essere Madri e Lavoro Nel 2025 le scelte di essere madre e/o lavorare dovrebbero avere la stessa dignità



Sono circa 6 milioni le mamme "equilibriste", divise tra vita familiare e lavorativa

Una condizione, che riflette la precarietà del lavoro femminile e le scelte legate alla maternità. Cala, infatti, ancora il tasso di natalità, aumenta l'età media delle donne al primo parto che raggiunge i 33 anni, diminuisce il numero di figli e molte rinunciano a lavorare a causa degli impegni familiari, con un divario molto alto rispetto ai loro compagni. Anche laddove il lavoro sia stato conservato, molto spesso si tratta di un contratto part-time e raramente di un tempo indeterminato.

Allarmanti anche i dati sulle dimissioni.

Spesso le donne lasciano il lavoro per motivi familiari, anche perché non supportate da adeguati servizi sul territorio.

Serve ancora oggi un sistema di welfare in grado di fornire garanzie ai giovani, che desiderano avere figli e ai neo-genitori per "ammortizzare" i rischi di povertà e favorire la conciliazione di vita-lavoro. In particolare, è necessario favorire l'occupazione femminile e delle madri, di cui moltissime sono precarie.

Nel momento in cui una donna si dedica interamente alla famiglia e abbandona il lavoro, in quell'esatto momento, diventa culturalmente una "buona madre", quella che rinuncia per dedicarsi all'educazione dei figli, alla cura del marito.

Nessuno può giudicare!

Ogni donna ha diritto di vivere la propria maternità come meglio crede.

Quello che non va bene nell'opinione sociale, è accostare questa scelta all'essere o no una buona madre.

La frase di rito è: "Volevo godermi i miei figli", come se le altre, le madri lavoratrici, non volessero farlo. Questo è il vero problema. Giudizi sociali che pesano sulla scelta delle altre, ovvero, quelle madri che per volontà o necessità hanno scelto di andare a lavorare e dunque godersi i propri figli non è concesso.

La libertà di scelta dovrebbe essere concessa a tutte.

Fare figli e dedicarsene interamente scegliendo di restare a casa dovrebbe essere una scelta per la madre libera dalla condizione di dover scegliere tra essere una buona madre e una madre lavoratrice.

Culturalmente, e le scelte sociali lo dimostrano, le donne lavoratrici subiscono penalizzazioni.

Hai voluto la bicicletta? Ora pedali e non si capisce perché gli uomini, che sono padri, escano indenni da questo ricatto ...e non debbano pedalare!

Difatti a tutt'oggi, le donne devono fare i salti mortali per conciliare il lavoro e la maternità e non vengono considerate buone madri se desiderano buona madre se desideri non perdere gli anni di studi o semplicemente lavorare, per non parlare del desiderio di fare carriera, (le ambizioni sono una faccenda tutta ad appannaggio del maschile).

Una discriminazione invisibile che esiste, nonostante le iniziative di sensibilizzazione per il problema.

Ci si dimentica, inoltre, che le famiglie di oggi difficilmente riescono a sopravvivere con un solo stipendio, ci si dimentica, appunto.

Una madre che lavori o non, deve essere felice e questo a prescindere dallo stare a casa o scegliere di andare a lavorare.

Una mamma soddisfatta della propria giornata porterà energia

positiva all'interno del proprio nucleo familiare, trasmettendo ai propri figli il messaggio, che il motivo per cui non è a casa per alcune ore al giorno, è un impegno che la rende felice.

Le donne che stanno a casa difendono con le unghie e con i denti il loro diritto a scegliere di fare le madri a tempo pieno, ma è proprio questo il punto, allo stesso modo le donne lavoratrici, hanno il diritto di sostenere la loro posizione e non dovrebbero essere messe nella condizione di scegliere tra mondo del lavoro e maternità, purtroppo succede con l'aggiunta del giudizio sociale.

Ecco, perché, serve unità nella lotta rispetto alla crescita dei servizi di cura, perché essere madre lavoratrice oggi, dovrebbe essere una scelta libera, fare o non fare dei figli, pure. E le donne dovrebbero essere tutte coinvolte.

Invece, a volte ci si fa la guerra come se esistesse un modo per essere madre migliore dell'altra. Quando le donne arrivano ad essere una contro l'altra, non si fa altro che mantenere intatto un sistema di giudizio e azione maschile che penalizza solo le donne stesse.

Anche il senso di colpa fa la sua parte in questo gioco.

Per tutte queste ragioni è necessario sostegno alla genitorialità per garantire un accompagnamento durante il percorso di nascita nei primi mille giorni, fondamentali per lo sviluppo, e un'assistenza domiciliare post-parto.

Misure significative di sostegno alla genitorialità, che devono essere bilanciate con altrettante di contrasto alla povertà

Giurisprudenza al femminile è soprattutto una questione di giustizia

Nonostante la giustizia sia raffigurata con le sembianze femminili di Themis, dea greca benedetta, accade spesso che siano proprio le donne a faticare di più per ottenerla, incontrando molte difficoltà nel ricevere assistenza legale o ad avviare un procedimento giudiziario.

A valere soprattutto per reati commessi da donne in ambito familiare è molto spesso la presunzione di colpevolezza piuttosto che quella d'innocenza.

Ciò accade in quanto il diritto penale, quasi esclusivamente declinato al maschile, poco si cura della variabile di genere.

Leggi, diritti e istituzioni giuridiche sono state da millenni monopolio maschile, hanno deliberatamente escluso da questi ambienti le donne, che solo nella storia recente ne hanno avuto accesso.

Un difetto di prospettiva che ha condizionato l'intera architettura del sistema penale, dando origine a un insieme di disposizioni e di prassi interpretative, che, pur apparendo formalmente in grado di adattarsi a una realtà complessa, non prendono in considerazione le differenze di genere.

La loro individuazione nel sistema della giustizia penale evidenzia la necessità di adeguare i parametri di giudizio alla realtà, invece di applicare indiscri-

minatamente regole generali e astratte, costruite in funzione del genere maschile culturalmente prevalente.

Da un'analisi condotta dal Tribunale di Milano, sui provvedimenti adottati dai propri Gip nel triennio 2015-2017, principalmente a seguito di giudizio immediato, o patteggiamento, è emerso, che, su un totale di 9.939 imputati, le donne erano solo 1.482, cioè un misero 15%.

Da un punto di vista generale, solo il 5,9% delle donne ha precedenti penali, mentre nella popolazione maschile questo dato è più che triplicato (19,7%).

Marginale è il loro coinvolgimento nelle forme più violente di criminalità, solo una percentuale tra il 6 e il 7% sono le donne accusate di omicidio, lesioni dolose e maltrattamenti. Non risultano addebiti per reati sessuali.

Riguardo agli omicidi, quelli commessi da donne, in prevalenza italiane, si verificano soprattutto tra le mura domestiche, nell'ambito di relazioni affettive in presenza di partner violenti, senza che peraltro venga mai applicata la legittima difesa.

In termini procedurali, l'accesso alla giustizia significa mettere a disposizione di coloro che cercano di far valere i propri diritti informazioni appropriate e compren-

sibili sull'ambito di applicazione e sui modi per accedervi, un'infrastruttura prontamente accessibile in termini sia formali sia pratici.

Per evitare vittimizzazione e stigmatizzazione secondarie delle donne durante i procedimenti giudiziari è necessario un approccio attento al genere. Un aspetto sostanziale della giustizia mira a garantire che anche i risultati giuridici e giudiziari siano "giusti ed equi".

Nel corso degli anni, l'azione condotta dal Consiglio d'Europa è stata a favore della promozione della donna e ha assunto diversi orientamenti, quali l'adozione di misure giuridiche, la mobilitazione dell'opinione pubblica, la formazione e la ricerca.

La condizione della donna, l'uguaglianza, l'emancipazione, la violenza legata al sesso, la problematica concernente le donne e gli stereotipi di genere, nonché raggiungere una partecipazione equilibrata di donne e uomini nella vita politica, sociale ed economica, assicurare un equo accesso alla giustizia, sono solo alcune delle strategie pensate per il periodo 2024-2029, al fine di migliorare il quadro giuridico relativo all'uguaglianza di genere e garantirne, in tal modo, l'attuazione.

di Tamara De Santis

La Legge è uguale per tutti?



Disparità di Genere: una questione di intelligenza... anche artificiale

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle innovazioni più potenti e trasformative del nostro tempo, ma allo stesso tempo mette in evidenza una questione cruciale: la disparità di genere.

Mentre la tecnologia continua a modellare la nostra società, la mancanza di una partecipazione equa di donne nello sviluppo di algoritmi e modelli di IA sta sollevando preoccupazioni, non solo in termini di equità, ma anche in relazione alle implicazioni economiche e sociali.

In questo contesto, diversi studi, tra cui quelli dell'Ocse e altre ricerche internazionali, offrono una panoramica delle sfide, delle cause e delle soluzioni a questa disparità.

La Disparità di Genere nel Settore dell'IA: I Dati

La disparità di genere nelle professioni tecnologiche è ampiamente documentata. Dati provenienti da fonti internazionali, tra cui l'Ocse e il World Economic Forum, evidenziano che, sebbene le donne rappresentino circa il 40% dei laureati in scienze, tecnologia, ingegneria e matematica (Stem), sono ancora significativamente sottorappresentate nel campo dell'intelligenza artificiale.

Secondo un report del 2020 dell'Ocse, solo il 22% delle posizioni occupate da professionisti nell'IA sono ricoperte da donne. Questo divario è particolarmente evidente in ambiti avanzati come la robotica, il machine learning e la data science, dove le donne costituiscono una minoranza assoluta.

Un altro dato inquietante arriva dallo studio condotto da McKinsey & Company nel 2020, che ha rivelato come solo il 14% dei professionisti dell'IA siano donne. Questo ridotto numero di donne nella creazione di tecnologie avanzate ha un impatto diretto sull'equità e sull'efficacia di queste tecnologie, dato che i sistemi di IA risentono dei bias e

delle prospettive limitate di chi li sviluppa.

Le Implicazioni Sociali della Disparità di Genere nell'IA

La mancanza di una presenza femminile adeguata nella progettazione dell'IA ha importanti conseguenze sociali.

In primo luogo, gli algoritmi di intelligenza artificiale tendono a riflettere i pregiudizi e le disuguaglianze di genere esistenti nella società. L'analisi dei dataset utilizzati per addestrare i modelli di IA ha rivelato che i dati sono spesso sbilanciati e non rappresentano correttamente le diversità sociali, razziali e di genere.

Un esempio noto riguarda i sistemi di riconoscimento facciale. Secondo uno studio del Mit Media Lab, i sistemi di riconoscimento facciale sviluppati da aziende come IBM e Microsoft avevano tassi di errore significativamente più alti nel riconoscere volti di donne di colore rispetto a quelli di uomini bianchi. Questo errore sistematico nelle tecnologie di IA non solo può portare a discriminazioni nei contesti lavorativi, ma ha anche gravi implicazioni per la sicurezza pubblica, la giustizia e la privacy.

Inoltre, la mancanza di inclusività nei processi decisionali legati all'IA può portare a una sottorappresentazione delle esigenze delle donne in aree cruciali come la salute, la finanza e i servizi sociali. Le donne potrebbero trovarsi penalizzate da algoritmi che non considerano appieno le loro necessità o che non rispondono correttamente alle loro esperienze, portando a esclusione digitale.

Le Implicazioni Economiche della Disparità di Genere nell'IA

Dal punto di vista economico, la disparità di genere nell'IA rappresenta una perdita di opportunità significative. Uno studio del McKinsey Global Institute del 2021 stima che, se le donne partecipassero in modo pari alla forza lavoro digitale, l'economia

globale potrebbe guadagnare 12 trilioni di dollari entro il 2028, una cifra che rappresenta circa l'11% del Pil mondiale. Tuttavia, l'attuale esclusione delle donne dal settore tecnologico, e in particolare dal campo dell'IA, sta limitando la crescita economica in molte regioni del mondo.

Un altro studio dell'OCSE 2023 ha calcolato che l'inclusione delle donne nell'industria tecnologica potrebbe portare a un aumento del 10% del Pil nei paesi membri. L'assenza di donne nei settori dell'innovazione, come l'IA, comporta anche una riduzione della competitività delle economie nazionali e una penalizzazione dell'innovazione, limitando la capacità delle aziende di rispondere efficacemente alle sfide globali.

Inoltre, l'assenza di una prospettiva di genere nel settore tecnologico aumenta il rischio di riprodurre e amplificare disuguaglianze esistenti, con effetti negativi sullo sviluppo economico delle donne, in particolare in contesti di lavoro a distanza, e-commerce e sanità digitale, che sono settori in forte espansione grazie all'IA.

Esistono soluzioni o il processo di conoscenza delle AI è oramai avvenuto?

Affrontare la disparità di genere nell'intelligenza artificiale richiede un impegno globale su più fronti. In primo luogo, è fondamentale promuovere l'educazione Stem per le ragazze sin dalla giovane età. Secondo uno studio dell'Ocse, solo il 35% delle ragazze sceglie corsi universitari in scienze o ingegneria, rispetto al 65% dei ragazzi. Creare un ambiente educativo che incoraggi le ragazze ad esplorare le Stem potrebbe aiutare a colmare il divario di genere.

In secondo luogo, le aziende tecnologiche e le istituzioni devono impegnarsi a garantire una maggiore diversità nei gruppi di sviluppo dell'IA. Le politiche

aziendali dovrebbero includere la promozione della parità salariale, l'adozione di programmi di mentorship per le donne e l'inclusione di più donne nei ruoli decisionali. Le aziende dovrebbero anche prestare attenzione alla creazione di dataset più inclusivi, che rappresentino meglio le donne e le diverse realtà sociali e razziali.

Infine, le politiche pubbliche devono sostenere l'equità di genere nella ricerca tecnologica. La collaborazione tra governi, università e imprese è essenziale per promuovere una normativa favorevole

all'inclusione nel campo dell'IA. Programmi come EU Horizon 2020, che finanziano progetti di ricerca sull'IA con un focus sulla diversità di genere, sono passi importanti per garantire che le tecnologie del futuro siano inclusive e rispondano alle necessità di tutta la popolazione.

Conclusioni

La disparità di genere nell'intelligenza artificiale non è solo una questione di giustizia sociale, ma anche di sviluppo economico e innovazione.

I dati provenienti da fonti come

l'Ocse, McKinsey e il World Economic Forum evidenziano l'enorme potenziale economico che può derivare dall'inclusione delle donne nel settore tecnologico.

Tuttavia, se non affrontato, il divario di genere rischia di avere gravi conseguenze, non solo per le donne, ma per l'intera società. È fondamentale un impegno globale per ridurre questa disparità, garantendo che l'intelligenza artificiale e le tecnologie emergenti possano essere veramente inclusive,

di Giovanna Riello



Donne e Stem: un binomio ancora difficile

Nel secolo della tecnologia e dell'intelligenza artificiale le materie Stem (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica) sono diventate per giovani lavoratori e lavoratrici una certezza di occupazione, di crescita professionale e di retribuzione decorosa, perché la crescente domanda di specialisti in campi come intelligenza artificiale, programmazione, ingegneria biomedica e *data science* determina una offerta di salario competitivo per attrarre i migliori talenti.

Tuttavia, in questi settori si registra una presenza femminile ancora numericamente molto inferiore rispetto a quella maschile.

Secondo l'Istat nel 2023, il 25,0% dei giovani (25-34enni) possiede una laurea nelle aree disciplinari scientifiche e tecnologiche. La quota sale al 37,0% tra gli uomini (+2,5 p.p. rispetto al 2022) e scende al 16,8% tra le donne (quota stabile rispetto al 2022). Spesso le laureate sono anche più brave, con un voto medio di laurea pari a 104/110 e concludono il percorso di studi nei tempi previsti il 57,6% delle donne rispetto al 53% degli uomini.

Nel mercato del lavoro non va molto meglio: il tasso di occupazione femminile per l'area scienze e matematica è inferiore a quello maschile di 6,3 punti percentuali (80,1% e 86,4% rispettivamente) e per l'area informatica, ingegneria e architettura la differenza raggiunge i 9,3 punti percentuali (81,8% contro 91,1%).

Per una controprova nei settori bancari, assicurativi ed esattoriali è sufficiente vedere le foto di gruppo dei *team* di *finance*, informatica o analisi dati per constatare la quasi totale presenza di maschi.

Uno dei principali motivi di questa difficoltà di accesso risiede nel fatto che la presenza femminile è recente in questi ambiti, infatti, storicamente, sia le università che le professioni scientifiche erano interdette alle donne: per esempio Maria Montessori nel 1896 è stata la terza donna a laurearsi in medicina in Italia, invece, bisogna at-

tendere il 1961 per vedere la prima laureata in ingegneria.

Un altro motivo riguarda sicuramente gli stereotipi di genere: per lungo tempo, spesso anche oggi, si è pensato che le scienze non fossero materie attitudinali per le donne, le quali erano più portate allo studio di materie umanistiche o sociali o di cura.

Pochi sanno però che l'unica persona ad aver vinto due premi Nobel per nuove scoperte in ambito scientifico è stata una donna: Marie Curie (di fatto un Nobel condiviso con il marito e uno tutto suo!). Nel progetto Manhattan, che portò alla costruzione e all'utilizzo della bomba atomica da parte degli Stati Uniti, sono state coinvolte circa 600 donne (fisiche, ingegnere, chimiche e matematiche), ma nel film su Oppenheimer non si parla di nessuna di loro: scomparse dalla storia, bella o brutta che sia!

Una delle conseguenze dell'oblio dalla storia è sicuramente la mancanza di modelli di ruolo a cui riferirsi, che limita l'ispirazione per le nuove generazioni e perpetua l'idea che le donne non siano adatte a queste professioni.

Infine, spesso si assiste anche alla mancanza di sostegno da parte delle famiglie e della scuola, che a causa dei *bias* culturali ed educativi indirizzano le ragazze con maggior frequenza in settori lavorativi in linea con gli stereotipi di ruolo tradizionali.

Perché le donne dovrebbero scegliere le materie Stem?

Innanzitutto, perché ogni persona dovrebbe essere libera di scegliere la propria carriera lavorativa in base alle proprie attitudini e ai propri interessi e talenti, non perché influenzata da stereotipi.

Inoltre i settori Stem, come già detto, sembrano offrire opportunità di lavoro ben remunerate, perché spesso sono professioni che si collocano nella fascia alta delle retribuzioni e in continua crescita. Ciò determina anche un minore divario retributivo rispetto a settori tradizionalmente dominati dagli uomini.

La continua richiesta di competenze Stem garantisce anche la possibilità di nuova occupazione in caso di crisi aziendale, quindi consente una certa stabilità e sicurezza occupazionale.

Infine, gli ambiti di applicazione delle materie Stem hanno sovente un impatto sociale (per esempio la ricerca medica, la sostenibilità ambientale ecc.), consentendo anche una realizzazione personale, derivante dalla contribuzione al progresso della società.

Per invertire questa tendenza, o assenza, è necessario l'impegno congiunto da parte di governi, aziende e istituzioni educative con programmi che prevedano:

- mentoring: in particolare reti di supporto con donne professioniste Stem per ispirare e guidare le giovani, soprattutto nella scelta del corso di studi, che inevitabilmente incanala verso un settore lavorativo;

- campagne di sensibilizzazione: attualmente sono previsti diversi appuntamenti annuali da parte dei diversi ministeri per promuovere le carriere Stem come percorsi inclusivi e accessibili a tutti;

- incentivi economici: Borse di studio e premi per le ragazze che scelgono percorsi Stem possono fare la differenza.

Non è abbastanza perché terminati gli studi le giovani laureate devono trovare un ambiente lavorativo inclusivo che permetta loro, come ai loro colleghi uomini, di poter esprimere il proprio potenziale.

In questo senso le aziende devono cominciare a dotarsi di programmi di inclusione, che prevedano la formazione delle persone responsabili di settori affinché valutino il lavoro svolto nel modo più oggettivo possibile, senza interferenza di stereotipi, sicuramente una diversa opinione rispetto alle eventuali assenze per maternità e programmi di *mentoring*, per non far sentire isolate le poche donne presenti nelle foto di gruppo dei team Stem.

di Paola Mencarelli



UIL
CREDITO
ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

CONTINUA A SEGUIRE UILCA SU TUTTI I SOCIAL

